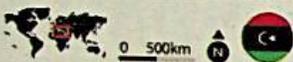
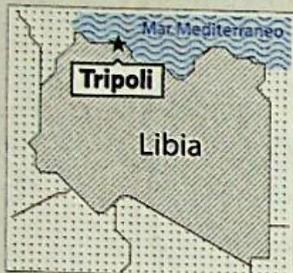


Mondo & Mercati



FOCUS
Libia



I NUMERI CHIAVE

Popolazione 6.5 milioni

Pil pro capite* 5.786\$

Bilancia delle partite correnti 4,4 % del Pil

Investimenti 13,6% del Pil

(*) A parità di potere d'acquisto

4,5 mld

INTERSCAMBIO CON L'ITALIA
Gli scambi commerciali nel 2011 sono calati a causa della guerra. L'Italia è primo partner di Tripoli

GLI INDIRIZZI

Istituto nazionale per il commercio estero - Ufficio di Tripoli
www.ice.gov.it/paesi/africa/libia/ufficio.htm

Consolato generale d'Italia a Tripoli
www.constripoli.esteri.it/Consolato_Tripoli

Libya Build. Con 131 espositori l'Italia è il Paese più rappresentato alla prima fiera internazionale della «nuova Libia»

Tripoli riparte dall'edilizia

L'obiettivo delle autorità è sviluppare l'economia al di là del settore energetico

Alessandro Arona

L'Italia si candida a rimanere il partner commerciale numero uno della Libia, e a giocare un ruolo chiave nella ricostruzione infrastrutturale e nello sviluppo di un tessuto industriale, prima inesistente. È il messaggio che emerge dai primi due giorni di Libya Build, in corso dal 20 al 24 maggio a Tripoli, prima edizione dopo la guerra civile, e prima e più importante fiera internazionale della "nuova Libia" nei settori edilizia e costruzioni.

L'Italia, con 131 espositori, è di gran lunga il Paese più rappresentato. Seguono la Turchia con 90 imprese e al terzo posto la Francia, con 41 aziende. Poi egiziani, tunisini e altri Paesi nordafricani, e una minima presenza spagnola. «L'Italia - si dice convinto il direttore dell'Ice di Tripoli, Umberto Bonito - resterà ancora a lungo, salvo imprevedibili sconvolgimenti, il Paese primo fornitore e primo acquirente della Libia».

Per il viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, protagonista di due giorni di incontri nella capitale libica in rappresentanza del Governo italiano, «ci sono tutte le condizioni non solo per confermare, ma per aumentare significativamente la presenza economica nel Paese. Il Pil della Libia - spiega Ciaccia - era di circa 82 miliardi di euro prima della guerra, e secondo le previsioni dovrebbe salire ad almeno 140 miliardi nel 2016. Ma soprattutto le intenzioni della nuova dirigenza libica sono quelle di sviluppare un settore produttivo non Oil&Gas, che prima praticamente non esisteva, con quota sul Pil che potrebbe salire dal 5 al 25%». Di conseguenza, prosegue Ciaccia, «per l'Italia ci sono le condizioni non solo per confermare le imprese tradizionalmente presenti, come Eni, An-

aldo-Sts, Finmeccanica, ma la decisa introduzione nel mercato locale di imprese operanti nel campo manifatturiero, agroalimentare, nelle energie rinnovabili, nel turismo».

In questi giorni è stato costituito un Comitato italo-libico, con rappresentanti di Ice, Ministero dello Sviluppo, Sace, con lo scopo di favorire la costituzione di joint venture tra imprese italiane e libiche. Il viceministro Ciaccia porta a casa un'altra buona notizia: «Le au-

RISULTATI

Un comitato italo-libico favorirà la costituzione di joint venture. Confermato il rispetto dei contratti interrotti dalla guerra

VADEMECUM

Il sistema finanziario

Il sistema finanziario libico sta progressivamente superando la crisi di liquidità che ne ha paralizzato la funzionalità per tutto il 2011. Le banche locali hanno ripreso l'emissione di lettere di credito, essenziali per la ripresa dei lavori da parte degli operatori economici locali e stranieri

Gli investimenti esteri

Il quadro normativo è rimasto finora invariato dopo la caduta del regime di Gheddafi. Il riferimento è la legge 9/2010 che si propone di favorire lo sviluppo degli investimenti esteri e nazionali; gli investimenti che ricadono nell'ambito applicativo di questa legge beneficiano di particolari incentivi, agevolazioni fiscali, diritti e garanzie

torità libiche - spiega - hanno confermato la piena volontà di rispettare la validità dei contratti la cui esecuzione sia stata interrotta dalla guerra, per cause di forza maggiore. Si tratta di debiti con le nostre imprese per 560 milioni di euro, che pagheranno interamente. L'ammontare liquidato è salito in pochi giorni da 30 a 60 milioni». Per i crediti storici invece (626 milioni di euro) bisognerà aspettare il nuovo governo, dopo le elezioni di fine giugno.

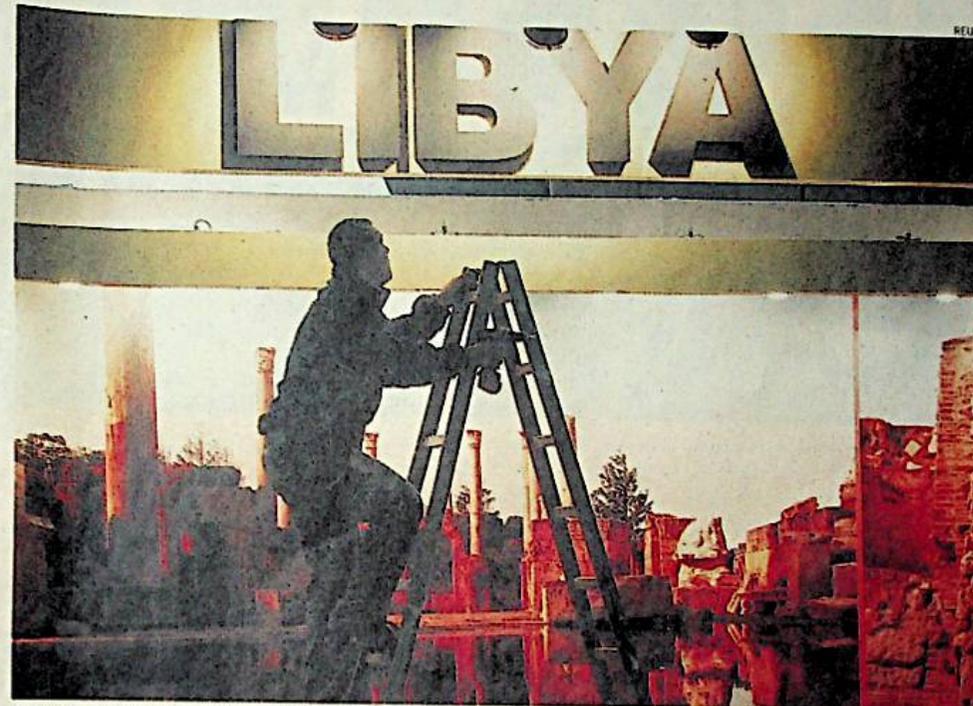
All'appuntamento di Libya Build sono arrivate soprattutto Pmi italiane della filiera dell'edilizia (produttori di materiali e impianti) e dei servizi connessi. Sono invece per ora rimaste alla finestra le imprese di costruzione. «Ci saranno le elezioni legislative a fine giugno - spiega Massimo Rustico, responsabile per le attività all'estero dell'Ance - e per ora il Governo libico provvisorio non ha tra le priorità di far ripartire l'edilizia e le costruzioni. Faremo una missione Ance più avanti, quando ci sarà un governo stabile».

«Il Governo di transizione libico - conferma Umberto Bonito, Ice Tripoli - dal settembre 2011 a oggi non ha messo in cantiere un solo progetto. La ricostruzione delle città e delle infrastrutture è da tutti considerata prioritaria, ma il problema è che manca ancora la liquidità necessaria e la forza politica per imporre determinate opere su altre. Presumiamo tuttavia che questa fase di ristagno economico termini dopo le elezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Le imprese di costruzione italiane all'estero: Speciale sul settimanale «Edilizia e territorio» e sul sito www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com



Oltre il petrolio. Il padiglione della Libia in preparazione alla Fiera del turismo di Berlino, nel marzo scorso

La rivoluzione, uno shock temporaneo?

	2010	2011	Prev. 2012
Pil reale (variazione percentuale annua)	2,9	-60,0	69,7
Non idrocarburi	7,0	-50,0	20,0
Idrocarburi	-1,2	-70,9	163,3
Inflazione			
Fine periodo	3,3	19,2	-10,4
Media	2,5	14,1	1,9
Bilancio pubblico (percentuale sul Pil)	4,9	-42,8	-6,8
Bilancia partite correnti (percentuale sul Pil)	20,8	4,4	11,2
Beni in valuta (miliardi di dollari) di cui:	172	174	174
Riserve ufficiali lorde	103	106	82
Produzione petrolifera (milioni di barili al giorno)	1,77	0,51	1,35

Fonte: Fmi

Ma la vera ripresa sarà dopo le elezioni

La guerra in Libia e la successiva instabilità sono costate care alle imprese di costruzione come Impregilo, Ferretti e Bonatti, che più avevano investito nel Paese nordafricano. La Bonatti di Parma, specializzata in impiantistica industriale e condotte dell'Oil&Gas, ha avuto lo scorso anno un blocco totale dei suoi lavori (vari appalti per le principali compagnie petrolifere, come Eni, Total, Winterhall), con minori introiti per circa 100 milioni di euro e un conseguente calo complessivo del fatturato dagli 820 milioni del 2010 (in crescita sui 659 del 2009) ai 678 del 2011. La Bonatti è stata tuttavia una delle prime imprese a riprendere le attività a guerra finita, nell'ottobre scorso, proprio perché impegnata nell'Oil&Gas: «Unico settore - spiega il direttore dell'Ice di Tripoli, Umberto Bonito - che attualmente "cammina"».

Nel 2010 erano attivi in Libia contratti di costruzione per 2,8 miliardi di euro, con Bonatti, Cev, Conicos, Ferretti International, Salini, Impregilo, Malturo, Renco, Trevi. Ma praticamente nulla è stato riavviato. Impregilo aveva contratti per un miliardo di euro (tre sedi universitarie, un centro polifunzionale e alcune infrastrutture), ma - spiegano al quartier generale di Sesto San Giovanni - «non è ripartito nulla. Ci assicurano che i contratti restano validi, ma non c'è ancora un governo stabile, e i cantieri non sono stati riattivati».

La Ferretti international, aveva in piedi, con Danielli, una commessa da 160 milioni di euro per una acciaieria a Misurata. «Per ora - spiega Carlo Ferretti, responsabile relazioni internazionali - tutto è bloccato in attesa delle elezioni legislative, il 23 giugno». «In Libia - conferma Gianfranco Simonetto, presidente di Malturo - la ripresa è molto lenta».

A.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA